

CIVILTÀ BRESCIANA

nuova serie
anno VII (2024), n. 2



*fc**b***
fondazione
civiltà bresciana
ets

LUCA DIEGO FIOCCHI¹

La tradizione campanaria tra Bergamo e Brescia

L'anno 2023 ha rappresentato per la Federazione Campanari Bergamaschi l'occasione per tornare ad esplorare il contiguo mondo bresciano e, in particolare, un patrimonio delle campane estremamente ricco e variegato. Anche se potrebbe apparire superfluo porre a confronto due terre così comuni nella lingua, nella cultura, della mentalità e nelle tradizioni, tuttavia, le tradizioni più interessanti, vi è proprio quella del suono manuale delle campane, un suono della memoria che si è tramandato nel corso dei secoli senza soluzione di continuità e che oggi è oggetto di costante riscoperta. La nostra associazione ha svolto plurimi interventi nel corso di questi anni in terra bresciana².

LA FEDERAZIONE CAMPANARI BERGAMASCHI

La nostra associazione è nata nel 2002, periodo proprio in cui il sotto-

1. Presidente della Federazione Campanari Bergamaschi.

2. Complici, due fattori: il primo, il fatto che la terra di Brescia è quella culturalmente più simile a quella di Bergamo e che sente dunque il suono delle campane come elemento importante del proprio paesaggio sonoro; il secondo è venuto dal fatto che il correlatore di questo intervento, Massimo Ziliani, ha da sempre svolto la funzione di trait d'union tra le due terre, favorendo la possibilità di effettuare concerti di campane, concerti su castello mobile, concerti su campanili riconvertiti al sistema manuale e, infine, proponendo in diverse circostanze interventi per associazioni culturali e conferenze quali la presente. L'incontro con la dottoressa Clotilde Castelli è stato il punto decisivo per poter materializzare a livello culturale e divulgativo un'esperienza che è nata parallelamente alla nascita della Federazione Campanari Bergamaschi.

scritto stava lavorando a Palazzolo sull'Oglio come insegnante e, nel vedere la splendida Torre del Popolo con 12 campane, ripristinata al suono e automatizzata, aveva subito sentito il desiderio di allacciare contatti con i campanari locali per ripristinare l'uso stabile delle corde e rimettere in funzione la tastiera per muovere i 12 bellissimi bronzi siti nella cella campanaria. La passione per la rivitalizzazione della tradizione del suono delle campane in terra bresciana ha dunque origine non dubbia, testimoniata da importanti interventi svolti nel corso di questi anni. Penso dunque alle giornate campanarie svolte a Palazzolo tra 2001 e 2003 e alla relativa scuola campanaria, ai concerti di campane effettuati nel 2006 in San Pietro in Uliveto e a Urago Mella a Brescia Città, ancora nel 2006 in Valsabbia, alle Pertiche (Avenone e Onodigno), a Vestone, ai concerti tenuti presso il Museo degli Strumenti Musicali di Via Trieste del compianto Virginio Cattaneo; penso ai corsi di formazione musicale sulle campane tenuti a Pavone Mella; penso ai plurimi progetti condotti a Bagolino, e, infine penso a tutte le altre terre in cui la nostra associazione ha operato in modo attivo e propositivo attraverso concerti di campane mobili, come è il caso di Pezzaze o del concerto tenutosi nel febbraio 2023 per San Faustino con un percorso itinerante nel cuore della città.

La risposta entusiasta ha lasciato chiaramente intendere come la tradizione del suono delle campane sia un elemento di grandissimo valore per la riscoperta e rilancio di tale memoria. Penso allo stesso tempo alle conferenze tenute in città e in provincia, proprio con l'obiettivo di risvegliare l'interesse per quella tradizione che le ultime generazioni sono andate perdendo. Tuttavia, c'è molto tra ciò che lega le due province a livello musicale: intanto l'identico sistema di suono di campane, che viene classificato come sistema di 'suono all'ambrosiana' per il tipo di inceppatura delle campane; in secondo luogo, il fatto di poter suonare le campane 'a distesa' e 'ad allegrezza', termine di origine medievale che sta a indicare la gioia dei pastori che suonavano sulle cornamuse o sul *baghèt* le musiche della gioia per la nascita del Bambino Gesù. Molti secoli sono passati dalla creazione di tale termine, che resta come uno degli elementi iconici che unisce le due esperienze musicali. Uno degli elementi di maggior interesse, dunque, è quello di andare a capire come tale contiguità si sia prodotta nel corso dei secoli e, quali fattori abbiano salvato o debbano salvare la tradizione del suono delle campane manuali.

Va detto che, in molti casi, i fonditori che operavano a Bergamo operavano anche a Brescia, sicché il fiume Oglio andava a unire più che a

dividere. A questo si aggiunge il fatto che entrambe le terre dovevano avere un grande numero di fonditori locali, poi scomparsi, che hanno prodotto manufatti di estremo interesse. Le campane sono infatti uno strumento straordinariamente originale rispetto agli altri idiofoni e gli altri strumenti in senso classico, proprio per la loro plurima natura. Da un lato sono opere d'arte, che in molti casi presentano ricche ed elaborate decorazioni realizzate su indicazioni del committente, e che spesso poteva riportare anche effigi religiose accompagnate dalla citazione dei famigliari dei donatori. Dall'altro lato, tuttavia, sono potenti strumenti musicali e, come sottolineato dallo studioso scozzese Martin Mayes, si proiettano nel tempo e nello spazio: nel tempo perché attraverso la loro fisicità raccontano una tradizione ininterrotta, e nello spazio perché attraverso il loro suono proiettano nel paesaggio un messaggio. Sicché comprendere la natura del messaggio torna ad essere una delle funzioni fondamentali del nostro orecchio, della nostra sensibilità.

Il punto più basso che costituì il maggior allontanamento della sensibilità umana rispetto alla tradizione campanaria si ebbe a metà degli anni '90, quando l'Agenzia Regionale per l'Ambiente (A.R.P.A.) fece numerosi rilievi acustici a seguito della protesta del suono delle campane, giungendo alla conclusione che fosse necessario considerare il suono delle campane alla stregua di un rumore, pari a quello di un'attività imprenditoriale e che pertanto andasse regolamentato. Tale decisione venne poi demandata alle singole diocesi, che a partire dagli anni 2000 hanno progressivamente diramato alle proprie parrocchie indicazioni sui tempi e momenti di suono delle campane. Da qui a considerare le campane unicamente come problema fonte di disturbo, il passo è assai breve. Molto più lungo è stato invece il passo da compiere per far comprendere che le campane sono strumento e fonte di cultura, perché propongono un contenuto che può apparire ermetico a chi non ha orecchie per ascoltare, ma che è ricchissimo di significato per chi sente l'appartenenza ad una comunità. Ascoltare un suono lugubre o triste durante la settimana può indurre a pensare che si tratti di un segno funebre, così come ascoltare le campane a concerto in occasione delle solennità induce immediatamente all'idea della festa. Non tutti si identificano con tale festa, tuttavia la conoscenza del territorio portò a far sì che il suono s'inglobi nel perimetro del territorio stesso, portando un significato che deve essere costante oggetto di studio e rivalutazione.

Accanto alle campane a distesa vi sono le campane d'allegrezza, campane suonate a partire da semplici tastiere poste sul campanile i cui rinvii portano a suonare i batacchi contro l'incavo delle campane,

generando un suono a carillon che, peculiarità Lombarda, non è suono d'autore, ma suono di musica religiosa o popolare, che la Chiesa ha sempre considerato legittima come parte di espressione della comunità stessa.

Eeguire il suono e mantenere la memoria. Il suono si custodisce intervistando i campanari storici, registrando in versione audio/video indagando sulla relativa fonte. Dalla produzione del materiale di documentazione si passa alla trascrizione su pentagramma e alla realizzazione di video tutorial per trasmettere ai giovani il repertorio appreso. Parallelamente a ciò, si prepara la versione letterale dello spartito per permettere a chi non legge la musica, ma è dotato di grande talento, di poter apprendere un brano in modo più preciso rispetto al passato, con un rispetto filologico della fonte. Ogni brano raccolto oralmente presenta molte variazioni: si è perciò optato per la trascrizione di una delle diverse versioni, codificata e insegnata come tale. Da qui lo sviluppo delle scuole campanarie, che sono la miglior vetrina del lavoro svolto dietro le quinte.

IL FONDO GANDELLINI

Se sul fronte bergamasco molto si sta facendo per salvare il repertorio del suono di allegrezza – mentre il suono a distesa viene preservato con una pratica sistematica in occasione delle solennità –, sul fronte bresciano molto si è fatto durante la Seconda Guerra Mondiale per cercare di salvare i suoni delle campane che erano oggetto di rimozione a seguito del decreto di Mussolini dell'aprile del 1942. In tale contesto trova spazio l'originalissima figura di Giuseppe Gandellini, nativo della pianura bresciana, attivo a Verolanuova negli anni '30 con un negozio di apparecchi radiofonici e, successivamente, trasferitosi a Brescia al Villaggio Marcolini, comunicatore incessante e documentatore degli eventi storici del suo tempo. Tra il 1941 e il 1943 registrò diversi suoni di campane dalle parrocchie di pianura e talora vallari su richiesta dei parroci locali. Il tutto, trasferito su dischi 78 giri, progressivamente riversato su nastri Geloso e infine su cassette C60, è divenuto un patrimonio eccezionale. Denominato Fondo Gandellini e donato alla Fondazione Civiltà Bresciana, è stato di recente riscoperto con opera di digitalizzazione da parte della nostra associazione. Si tratta di un lavoro in itinere in quanto l'ampiezza dell'opera svolta da Giuseppe Gandellini comporta e comporterà ulteriori analisi, in ragione delle numerose testimonianze scritte e delle immagini relative alla sua attività di incessante comunicatore e

documentatore della realtà della metà e seconda metà del XX secolo. Lo straordinario Fondo Gandellini annovera molte registrazioni relative ad eventi storici del nostro tempo, tra cui discorsi, funerali di figure di primo piano nel mondo culturale e politico, e importanti registrazioni del poeta dialettale Angelo Canossi, che resta uno dei documenti più importanti sulla poesia bresciana e sull'amore delle campane che la poesia bresciana ha sempre dimostrato.

A confronto, poco può dare la bergamasca a livello documentativo. Delle campane tolte durante la guerra ci resta solo la testimonianza del concerto di Romano di Lombardia registrato nel 1943. Tra le registrazioni pionieristiche dei suoni di campane, possiamo ricordare invece Antonio Todisco di Gandino, il cui cognome rivela l'origine extra orobica, cui tuttavia va attribuito l'enorme merito e sensibilità di aver posto microfoni sui tetti delle case per poter catturare nel miglior modo possibile il suono delle campane locali della Basilica. Da qui è nato un disco 33 giri – probabilmente risalente al 1960 – salvato, digitalizzato e oggi disponibile anche in Internet. Una testimonianza importante che prova come vi sono delle campane sia costante oggetto di interesse studio da parte di pochi, probabilmente, ma entusiasti documentatori di un suono che non cessa di meravigliare e stupire³.

In conclusione, invito i lettori a consultare il nostro sito www.camparibergamaschi.net per avere maggiori conoscenze sull'attività svolte e sui rapporti costantemente mantenuti con il mondo bresciano dagli inizi del XXI secolo sino ad oggi.

3. A conclusione di questo intervento che molto spazio richiederebbe ancora, desideriamo porgere un sentito ringraziamento alla dottoressa Clotilde Castelli e alla Fondazione Civiltà Bresciana per l'invito. Prima di concludere desidero porgere un sentito ringraziamento all'amico Massimo Ziliani, grande suonatore di campane e abile restauratore del legno nonché attento conoscitore dei manufatti campanari. La sua passione per le campane antiche ci ha consentito nel corso di questi anni di conoscere manufatti di insospettato pregio e di poter restaurare campane e inceppature malandate, restituendo alla cultura lo spazio che merita.